

Ivana Ostapczuk

Non sono una cinica Rockstar

KULT Virtual Press

Non sono una cinica Rockstar, di Ivana
Ostapczuk
Collana: Narrativa Contemporanea

Edizioni Kult Virtual Press -

<http://www.kultvirtualpress.com>

Responsabile editoriale Marco Giorgini, Via Malagoli, 23 -
Modena

Non sono una
cinica
Rockstar

Ivana Ostapczuk

Non sono una cinica Rockstar

Ansimo primo

Ansimo 2

Martello pneumatico 1

Scintilla

Esercizi

Paralipomeni guasti

Mi chiama Anna Karenina

Esercizio
Parigi
Carne e sangue
Roma
Milano
Prozac
Stanze e divagazioni
Denti
GuRu
Cinica Rockstar
Prozac 1 Brunello 0
Ma non sono io forse
Anacoluto

Ivana Ostapczuk
Narrativa Contemporanea

Ansimo, primo.

Soundtrack: “Ball & Chain”, Janis Joplin.

Inspira. Espira.

Inspira. Espira.

Metropolitana.

Tragicamente tardi.

Sono stata a una festa.

Per terra è tutto sporco.

Se guardo bene il vagone, è sporco:
interamente.

Forse la festa è stata lì.

Perché ti sei D-R-O-G-A-T-A?

Me ne sbatto.

Tanto, non ti sente nessuno.

Non se ne accorge nessuno

I Luoghi Comuni: peggio che parlare dei parcheggi, che non sono più quelli di una volta, o delle mezze stagioni che non ci sono più perché il buco dell'ozono ci risucchierà.

Tutti.

Naa.

E' tutto molto più semplice.

Nitido.

Mi hai mollata.

Lasciata.

Mi hai dato il benserivito.

E adesso io voglio solo soffrire.

Sì, come si fa nelle telenovele sudamericane.

Guardare il vuoto con gli occhi vitrei e piangere silenziosamente voltandomi indietro per guardare sul muro le scene più belle del nostro amore appena deceduto.

E voglio odiarti.

Ci voglio affogare in questo dolore : diventare grassa, acida e zitella.

Voglio strapparmi i capelli, odiare gli

uomini e i loro amabili peni.

Zitella.

Zitella.

Zitella.

Voglio navigare nella cellulite.

Sì, sì sì sì sì sì sì .

Voglio morire nelle mie mutande
contenitive.

E lo so che tu sei uno sfigato, continuo a
ripeterlo.

Ma io ti rivoglio indietro.

Non eri ancora scaduto.

Perché non mi hanno detto che c'è una data
di scadenza per tutto, anche per te?

Che non eri un prodotto a lunga

conservazione?

Dimmelo.

Perché Che Guevara è morto e tu no?

Perché non ho la forza di sistemare il
rimmel che cola?

Ansimo 2

Soundtrack: Tiziano Ferro, "sere nere"

Adorabile.

Ti guardo nella fotografia che ti ho scattato
l'altro ieri: hai uno sguardo tremendo.

E' come se sbattessi la testa da una parte
all'altra, fra due muri.

scintilla

Ubriaca.

Ero ubriaca quando mi hai praticamente mandata al rogo.

Dovevo capire che mi sarei bruciata.

Cercavamo di scaldare l'assenzio, ma ho esagerato.

...quando arriverai amore....

Come dicevo?

Scrivevo un sacco di poesie in quel periodo. Un'ispirazione.

Poesie d'amore. Sdolcinate e seduttive.

Pensavo a te.

Ah sì.

Quando arriverai, ti prego di fare rumore, più che puoi.

Devi stordirmi, perché non sono sicura di riconoscerti.

Mi devi prendere con dolcezza ma allo stesso tempo mi devi fare sentire che mi stringi ai fianchi, forte.

Perché in alcuni momenti dovrai essere deciso.

Quando arriverai, devi guardarmi dritto negli occhi e forse mi dovrai spiegare perché io sono timida negli affari di cuore.

Quando arriverai, mi devi cogliere di sorpresa, magari mentre stiamo passeggiando come in quel film.

I nostri passi saranno lenti all'inizio, ma poi l'imbarazzo deve farci accelerare il ritmo e ti devi fermare, di colpo, baciarmi sul collo e poi sulle labbra.

Io non dirò niente, lo prometto.

E' ironico.

Ironico.

Ti conosco.

In ogni caso, mi sono detta che sarà il caso di fare degli esercizi.

Per dimenticarti più in fretta, così chiudiamo la faccenda e non se ne parla più. Che ne dici?

Ma io ti ho già dimenticato.

Teoricamente.

Sono stata a letto con uno stasera, alla festa.

Non mi ricordo quasi come si chiama.

Mica come te.

L'ho picchiato, ma gli è piaciuto.

Tranquillo, non mi ha denunciato.

Ma poi mi è presa la nostalgia.

Ci siamo capiti subito.

Non per via della Festa dell'Unità.

No.

A quella tu non ci credi.

Credi alle diavolerie tecnologiche, ai gadget.

Però mi ascoltavi quando ti parlavo di distese azzurre, di ideali.

Mi sento un gadget tecnologico, un tamagochi a orologeria.

Scoppio a tempo.

Ansimo a tempo.

Non ho educato il respiro.

Sorridi.

Sorrido.

Entro in macchina.

Mi baci, mi baci?

Perché io non ho il coraggio.

Allora parliamo di tua madre, di mia madre...di qualunque cosa riempia il vuoto dell'imbarazzo e del desiderio.

Maratona delle parole senza senso: dove metti il triplo significato delle cose che mi dici, dove lo nascondi?.

Mentre le parole schizzavano impazzite io ho cominciato a brandire la katana , è cominciata la partita , ci sono stati alcuni cadaveri.

La guerra è finita con i baci.

Non mi ricordo se era un giorno

infrasettimanale.

Avevo messo le mani nella marmellata.

Martello pneumatico 1.

Soundtrack: Peter Gabriel:

“Sledgehammer”

Ecco che camminiamo manina nella manina, come due ragazzetti.

No, scusa, io faccio la ragazzetta e tu quello grande.

Io dopo mezza giornata continuavo a chiedermi "che cazzo ci faccio qui?"

Francamente, lo sai, mi sono annoiata a morte.

In macchina, eri dolce, ero dolce io, e la macchina si é riempita di vomitevole melassa, melassa che é fuoriuscita dai finestrini invadendo la corsia di sorpasso, facendo precipitare Tir e quanto aveva quattro ruote, ma noi no, noi annegavamo in quella melassa acida.

Da lì in poi il ridicolo ha fatto precipitare gli eventi, ma stoicamente, nella migliore delle tradizioni, ho interpretato il ruolo di masochista pornografica.

E quando abbiamo finito e mi hai chiesto perché ho preferito il silenzio, per non offenderti.

Ho chiuso gli occhi e mi sono tappata la bocca.

E tu hai preso il frustino.

Amen.

Scintilla

Soundtrack: Baustelle “Arriva lo ye-ye”

Seduto sul tuo divano, sei ancora lì ?

Stai leggendo?

O ti stai alzando infastidito e frustrato
perché non riesci a capire dove voglio
arrivare?

In ogni modo, vorrei spostare un attimo lo
sguardo.

Ti ricordi quando ci siamo lasciati e mi hai
chiesto se ti avevo tradito?

No, non lo avevo fatto.

Ancora.

Tu, amorevole presuntuoso, un giorno sei saltato su e mi hai detto: " é perché tu mi ami e io ti voglio bene. E' un rapporto sbilanciato”

Tu che ami dire che non prendi iniziative perché non vuoi responsabilità sentimentali e la tua anima potrebbe macchiarsi di crudeltà consapevoli.

Beh, amore mio, amandoti ti ho tradito.

Ho aperto l'armadio e ho tirato fuori il costume da suffraggetta sexy.

Per aiutarti.

Esercizi

Soundtrack: Virginiana Miller “Un'altra sigla per Harlock”

Vado da uno psichiatra.

La gente si vergogna, lo dice a mezza voce.

Ma io ci vado.

Un giorno e uno no, festivi esclusi, salvo eccezioni.

Ho un disturbo ossessivo compulsivo.

Siccome ho provato a suicidarmi e non ci sono riuscita, spendo i miei soldi e mi

indebito così morirò di fame.

In ogni caso morirò comunque, cerco solo di dare una mano alla vita.

Io senza Psichiatra non vado da nessuna parte, per il momento.

Io parlo, Psichiatra mi ascolta.

Seduta a gambe incrociate sul suo cuscino king-size, la musica dleng dleng.

La tisana vanigliata.

Io sui cuscini.

All'inizio tutto bene, poi finisco sempre per distendermi in pose plastiche e innaturali, mentre piango e il rimmel mi cola giù, sporcandomi la maglietta bianca. Arrivo e sorrido, ridacchio, scherzo.

Poi Psichiatra, con il suo accento morbido mi chiede: "come va oggi?"

Io la guardo e dico "bene."

Lei sorride e mi rifà la stessa domanda: “
come va oggi?”

Mi trema il labbro inferiore, mi trema il
mento, comincio a ripetere "sgnnn...

be-ne.... sgnnn... sospiro... sgnnn... nnnn

-----c -----la ----fa ---sgnnnn -----ccio.....

sgnnn, mi mnc..... sgnnnn ahahah....“

mentre torno a casa compro cinque
reggiseni, stesso modello, colore diverso e
una vaschetta di gelato da due chili.

Un giorno sì e uno no.

Più tre pillole di Prozac al giorno,
rigorosamente dopo i pasti.

Per lo stomaco.

Voglio essere in forma il giorno del mio
suicidio.

Dunque, una settimana dopo che che ci siamo lasciati ho fatto un tentativo, ti ho mandato un messaggio.

Come stai?

Volevo sapere come stavi, ma non volevo sapere "Grazie sto bene".

Volevo controllare.

Volevo sapere: oddio mi sento male.

Aiutami.

Senza di te sto male.

No. Quella sono io.

Allora, ricominciamo.

Dunque, una settimana dopo che mi hai lasciato ho fatto un tentativo, ti ho mandato un messaggio.

O una mail occheccazzo.

Come stai?

E tu: bene.

Lo hai detto in silenzio.

Punto.

Okkey.

Ricominciamo daccapo.

Una settimana dopo che mi sono fatta lasciare da te ti ho mandato una mail.

Come stai?

E tu: bene.

Io non volevo sapere questo, volevo sapere altro.

E tu mi hai scritto infatti: il nostro é un bicchiere che si é riempito troppo in fretta...

Tu non hai mai sete?

No.

Paralipomeni guasti

Soundtrack: Marianne Faithfull “Sister Morphine”.

Oggi mi sento bene: ho mangiato, ho dormito.

Sono passati 36 giorni.

Ho sistemato il mio loculo che sembrava un campo di battaglia e adesso invece è il loculo à la page .

Profuma di agrumi e di incenso, ho persino comprato dei fiori.

Ho tagliato i capelli.

Eppoi sono uscita, come dal letargo.

Sono andata al cinema.

Psichiatra me lo ha imposto.

Soo andata al cinema con lei.

Un'eccezione alla regola.

Non sono più la paziente 0, sono la missione.

Da quando te ne sei andato esco, ma andare a feste dove passo il tempo a provare pilloline colorate non coincide esattamente con l'idea di Psichiatra .

Ho messo lo stand-by.

Mi lasciavo attraversare. Invece poi: zac!

Cinema.

A volte la vita è strana.

Mi chiama Anna Karenina al telefono, per favore?

Non trovi che ci sia qualcosa di sublime nella banalità dell'abbandono?

Alla fine sono solo poche parole: insieme a te non ci sto più.

Oppure : ti lascio.

Oppure: finiamola qui.

Oppure: non mi meriti, non ti merito.

Non ti amo più.

Non trovi che ci sia qualcosa di ancora più

estatico nel soffrire per amore?

Nel fazzoletto bagnato di lacrime,
aggrovigliato e morso mentre sprofondi la
testa sul cuscino, maledicendo il giorno in
cui ti ho incontrato?

E per la cronaca, non ho fatto niente di
tutto questo, mi sono limitata a prendere
atto della cosa, a odiarti un pò e beh, forse
una lacrimuccia è scesa, ma questo non te
lo dirò mai se mai accadrà di incrociare i
tuoi discorsi.

Ti ho scelto perché non potevo fare
altrimenti, solo renderti partecipe di questo
delirio.

E invece sì.

Con il pensiero di te ci gioco a baseball,

ruolo di battitore.

La pallina arriva e io, con precisione cosmica, BAM!!! la colpisco in pieno.

La prima volta che sono andata da Psichiatra ero accompagnata da mio padre.

Mi ha portata via dopo il mio finto suicidio.

Non era proprio finto, ma non sono morta e forse allora non posso dire di averlo voluto fare davvero.

E' stato un incidente.

Psichiatra mi ha osservata e mi ha fatto alcune domande.

Non era la prima volta che conoscevo una Psichiatra.

Era Psichiatra numero Tre.

Ma gli altri due non avevano interesse a salvarmi da me stessa.

Psichiatra : " Dorme?"

E io, tirando su con il naso : " sgnnn sì, ho dormito l'altro ieri".

Psichiatra: “mangia?”

Padre: “ un rapporto dinamico e conflittuale con il cibo dottoressa, ma fa finta”

Io:” ...”

Psichiatra: “ preferisce sostenere questa conversazione da sola?”

Padre: “ ha speso tutti i suoi soldi, è indebitata”

Io: “ sì.”

Padre:” non si sa gestire”.

Psichiatra: “ prego esca”.

E Psichiatra mi ha prescritto il Prozac. E diagnosticato una sindrome ossessivo compulsiva.

Che rientra nel delirio di onnipotenza.

Ho cominciato a calare giù il mio Prozac insieme con un buon bicchiere di Brunello e mi sono data ai baccanali.

Sono andata da una maga.

Ho preso la mia migliore amica, e l'ho portata dalla maga.

Per essere sicura che tu non tornassi.

Nella vita è sempre meglio essere precisi.

Siamo io, la mia borsetta a tracolla, Amica e il desiderio della maga.

La vedo.

Rossa di capelli.

Rosso cartone animato.

Rossa di bocca.

Rosso da battona in pensione.

Rosse le unghie.

Rosso da ex professoressa di pianoforte.

Verde di occhi e finta di sopracciglia.

Ex- voti alle mani.

Cinquanta Euro.

Esentasse.

{Esercizio}

{Soundtrack: Jaga Jazzist: “Oslo skyline”}

{io ti amo}

Sto cercando di ricordare momenti
memorabili.

Non ne trovo.

Vorrà dire qualcosa?

Solo una cosa , banale, come l'amore.

{Esercizio}

Parigi

Soundtrack: Adamo “ La notte”

Ho scelto di tornare a Parigi per le vacanze.

No, non ero sola. La compagnia si trova sempre. Poi tornare é più crudele, vedi.

Io Parigi l'amo. Ci ho vissuto, fa parte di me. Tu non hai fatto in tempo a saperlo. Lo hai saputo a metà.

La tua faccia comincia ad essere un'immagine sfocata e la tua vita non sarà

cambiata di una virgola.

Sarà come é sempre stata prima di avermi conosciuto.

La mia, adesso mi appartiene un po' di più.
Vorrei dirti una cosa, ma ho paura a dirla a me stessa.

{esercizio}

{tu non esisti.}

{Io non ti ho mai incontrato}

{io non ti ho mai lontanamente ricordato}

scintilla

Abbiamo mai fatto l'amore?

Neppure questo mi ricordo.

Cioé.

Sicuramente lo abbiamo fatto.

Mi sono rimasti alcuni preservativi nel cassetto e la scatola è aperta.

Abbiamo fatto l'amore.

Quante volte?

Non ha senso.

Abbiamo fatto l'amore?

Sì.

E abbiamo pure fatto sesso.

Quando ti usato come uno di quei tuoi calzini di spugna bianchi che ami tanto usare.

Sono venuta a casa tua.

Hai aperto la porta, abbiamo avviato una minima conversazione - e non mi interessava sapere cosa dicevi, davvero -

poi mi hai baciato e lì ti ho usato come i tuoi calzini.

Poi per educazione ti ho chiesto se le sorprese ti dispiacevano e tu hai detto: "No".

Certo che no.

Stupido.

Poi me ne sono andata.

E tu hai creduto...ma ti sei sbagliato.

Abbiamo fatto sesso.

Io ho creduto.

Carne e sangue

Soundtrack: Jimi Hendrix "Foxy Lady"

Sono fatta di carne e sangue.

Sei entrato di soppiatto nella mia testa, ci hai piantato una bella tenda e adesso al posto della corteccia cerebrale c'è una bandierina che sventola: "CERVELLO OKKUPATO".

Allora ho provato a mettere una bomba, ma non ho risolto granché.

Solo il mio cervello si é spappolato.

Pezzettini sparsi nella stanza, sul soffitto, le
pareti zozze.

Materia cerebrale.

Mi ci vorrà una vita per pulire con lo
spazzolone.

Tre bicchieri di Brunello e tre Prozac, per
simmetria.

Potessi strozzarti con la torta di tua madre
davanti alla tivvù mentre mi pensi,
improvvisamente.

Sento una sorta di empatia verso di te,
come una pena. Perché, in fondo, mi
somigli.

Certo, non ho invidia per il tuo pene.

Già penso alle mie, di pene.

Ma cosa vuoi che ti dica?

Mi hai chiamato ed era gratuito.

Io, a gratis, ti ho risposto.

Esercizio

{ho trovato delle foto}

{sono andata sotto casa tua}

{ti ho distrutto il motorino}

{Tanto non lo usavi}

{Psichiatra ancora non lo sa.}

E' andata via la luce.

Ho acceso una candela.

Si é fatta l'alba.

Ho soffiato sulla candela. .

Ho soffiato dolcemente.

L'odore dello stoppino bruciato é salito
dalle narici.

Il fumo si è spostato in avanti allungandosi
pigramente, dissolvendosi.

Tu eri lì a cavalcioni, piccolo piccolo.

Ti allungavi, deformandoti.

Soundtrack: Garbage “Milk”

Dovrei telefonare a Psichiatra

L'ho abbandonata ,all'improvviso, senza un
vero perché.

Credo di avere avuto paura.

Ogni tanto faccio ancora gli esercizi.

Inspiro e respiro.

Poi mi ricordo.

Sono immagini immediate, senza filtro:
salgono su e galleggiano .

Adesso ho scoperto il potere terapeutico del nuoto.

Nuoto: sport di velocità nell'acqua che usa le braccia e le gambe come sola spinta di locomozione. Spinto dalla necessità di sopravvivere anche in acqua, l'uomo ha imparato a nuotare in epoche remote. Il nuoto è considerato in assoluto uno degli sport più salutari, perché mette in moto tutta la muscolatura corporea, tonificandola senza pericolo di subire traumi.

Nuoto in piscina.

Vasche tranquille, movimenti allungati.

L'acqua scivola lungo il corpo.

Alzo la testa quel tanto che basta per prendere un pò d'aria, solo un po', per non fare fermare il respiro.

Il suono ovattato della musica.

Poi lo stile libero, testa sotto l'acqua,
ancora, a sinistra, bocca semiaperta, prendi
aria, inspira, torna sotto, espira, butta fuori.

L'acqua fra le gambe.

Allunga il braccio, allunga i pensieri.

Arriva alla fine, appoggiati al bordo e
lasciati andare.

Alza la testa.

Eccoti: accovacciato, le braccia sulle
ginocchia e un sorriso.

Dici qualcosa, ma io ho le orecchie turate.
Mi butto indietro, mi giro vado sott'acqua,
scivolo, quando avrò finito non ci sarai più.

{esercizio}

{prestidigitazione coatta del ricordo}

{manipolazione del sentimento}

{ricordarsi di pagare il killer}

ricordarsi di richiamare Psichiatra.

Allucinazioni.

Prozac : due.

Il Brunello è finito.

Roma

Soundtrack: Beatles "Helter Skelter"

Psichiatra é andata in vacanza.

Quando l'ho chiamata ha risposto la voce della segreteria telefonica precedentemente registrata con la sua voce stentata e dolce: "pre-go. Psichiatra é andata in vacanza.

Lasciate un messaggio inerente il vostro problema e sarete richiamati. Per il momento fa-te gli esercizi consigliati da Psichiatra. Pen-sate alla vita come ad un

bocciolo di rosa. Fatta per schiudersi".

Parto per la capitale.

Sul treno dormo.

A Roma faccio tardi.

Notte in bianco e nero.

Prozac: 4.

La pioggia mi rende nevrotica.

Brunello, bicchieri:5.

Il Prozac non scende.

Roma non è mai stata così bianca e le statue mai state così nere.

Si sono girate verso di me, piegate in due, quasi accovacciate, sogghignando, gli occhi di brace.

Ero al seguito di una cinica rockstar, stavamo parlando e ad un certo punto mi é sembrato di vederti.

Poi ho visto il cielo stellato , così bello.

Ancora Prozac.

Pace e benessere, sorriso artificiale, occhio vitreo.

Braccia in alto, dondolando su e giù,
guardando l'acqua scura.

Prozac:5.

Tengo il conto.

Dondolo, su è giù.

Ti vedo.

L'acqua ti deforma il viso: ti vedo.

Mi sporgo.

Prozac: 6

Brunello: 7

Ancora ti vedo.

Prozac: 7...8...9...10.....

Ti tocco.

T-i- t-o-c-c-o.

Effetti collaterali.

Lavanda gastrica.

Sei passato oltre.

{Esercizio}

{buttare nel cesso i manuali d'amore}

{richiamino rock}

{bucarti le gomme nuove appena torno a

Milano.}

Milano

Soundtrack: Memo Remigi “Innamorati a
Milano”

Sono appena scesa dal treno .

Bip bip.

M-e-s-s-a-g-g-i-n-o.

Come stai?

Oddio, sei tu.

Ti rispondo subito o non ti rispondo subito?

Perché se ti rispondo subito, allora, vuol dire che sono lì con il cellulare fra le mani che guardo come una beota lo schermo, sperando che si illumini di immenso. Ma, se non ti rispondo, tu penserai che lo faccio perché sto soffrendo e non voglio che tu lo pensi.

Involuzione senza volontà.

Febbricitante e con gli occhi fiammeggianti.

Noi sui Campi Elisi.

Io stanca.

La tua mano sul collo.

La mia sul grilletto.

Ora premo e BAM!

Come nei vecchi film francesi.
Sono la pupa del gangster.
Un pensiero torbido ti seppellirà.
“Il suo sangue sul dito. Schiocca fra le mie
labbra.”

E' il solito esercizio.
Allora fallo.
Dai.
Se hai abbastanza coraggio.

scintilla

Non vedo i contorni ma macchie informi

che agitano il buio.

In piedi, le mani sullo specchio, gambe leggermente divaricate, schiena inarcata, in punta di piedi.

Preferisco intravedere come una bambina morbosa di sottocchi.

Fai una cosa per me.

E io, seduta sul divano, mi copro gli occhi, ma scosto le dita.

Non ti bacio, no.

Amami.

Legami.

Prendimi così.

Senza complicazioni.

La soluzione del tutto è lì, contenuta nella nostra profonda sofferenza, nel nostro

occhio interiore che guarda e tutto vede,
nella nostra coscienza. Nessuno è santo,
nessuno ha il diavolo in corpo. Bendami e
chiudimi la bocca per piacere perché se
urlo nessuno ci salverà.

Ma tu chi sei?

E alza il volume di quello stereo per
piacere che non voglio sentirti parlare,
voglio solo vedere il soffitto.

Ho sospirato.

Inspirato, trattenuto il fiato, buttato
lentamente l'aria fuori, bocca semiaperta,
occhi chiusi.

Il vino colava : ho cercato di trattenerlo
con la lingua, passandola sul labbro
superiore, ma il rivolo é stato più veloce,
mi ha fregato.

E' sceso giù, rosso intenso, violaceo,
profumato.

Mi sono asciugata con la mano, ma poi
anche lei é scesa, vedi?

Tu non vuoi che la tolga da lì.

Mi fermo.

Apro gli occhi.

Ti penso.

Mi stai facendo male.

Ma vederti inginocchiato mentre aspetti
che faccia quella cosa che ti piace tanto con
la testa tra le mie gambe...spacci orgasmi
con il talento di un venditore di pentole.

{esercizio}

{non ho fatto rumore quando ho chiuso la
porta}

{scusa, mi sono portata le chiavi delle
manette}

{Prozac 1}

{canna 2 }

{Brunello 4 }

Prozac

Soundtrack: Rolling Stones “Gimme Shelter”

Prozac: prescritto per il trattamento di disordini ossessivi e coercitivi.

Un'ossessione é un pensiero che non va via. Una coercizione é un'azione reiterata compiuta per annullare l'ansia.

Hai capito?

Il Prozac gentile e il Brunello insinuante sono i messaggeri di beatitudine che mi

dicono, sbugiardandomi, che tutto va bene. Li prendo dopo averti visto, ovunque: nei miei pensieri, per strada, nel riflesso delle pozzanghere quando cammino a testa bassa.

Quando ti saluto. Quando mi baci, dopo avere fatto l'amore con te - ma diciamo che scopiamo, sì diciamolo pure. E ti stupisci delle mie esclamazioni improvvise, delle mie risate cristalline e tintinnanti, del mio bisogno di penombra, dei miei ansimi. Non ansimo perché mi fai godere, ansimo perché ho il cuore che si è spostato nella testa, che mi fa vedere rosso, che mi rende daltonica. Ma prima o poi mentre ti verrò incontro, mi aprirò esattamente in due, butterò all'aria i manuali della perfetta

signorina dalla mente deprivata e ti lascerò
quel meraviglioso involucro di lattice.

Stanze e divagazioni

Soundtrack: Rufus Wainwright “Gay
Messiah”

Ho aperto gli occhi e la prima cosa che ho visto é stato il soffitto. Bianco calce.

Una stanza troppo grande per me. Il pavimento é coperto dai vestiti.

Io non sono nuda. C'è qualcuno accanto a me.

Tiro giù la canottiera e infilo i pantaloni della tuta.

A piedi scalzi accendo il dannatissimo
stereo.

Si sveglia.

Mi ricordo.

E' quel mio compagno del liceo.

Quello di cui ero taaanto innamorata

L'ho incontrato in libreria, siamo andati a
cena, mi pare.

Me lo sono portato a casa.

Lui o un altro é uguale.

Poi non mi ricordo.

Adesso spero solo che si alzi e se ne vada
via senza salutare.

Prozac 3

Brunello: bottiglie una.

{Esercizio?}

Denti

Soundtrack: Garbage “Milk”

I nostri istinti sono solo un povero mezzo
per adattarci all'ambiente e trarne
vantaggio.

Per assicurarci la sopravvivenza.

Cammino a quattro zampe in mezzo ai
vestiti sparsi per terra.

Mi siedo, appoggiata al divano giapponese.

Bevo.

Rhum.

Il rimmel é colato.

Faccio la doccia.

Vestita.

Cinica Rockstar mi aspetta di sotto.

Vuole una serata normale.

Lo so, tu vuoi sapere chi è Cinica Rockstar.

Cinica Rockstar che ho incontrato ad una delle mie stupide feste.

Ero appoggiata al muro di un corridoio con un bicchiere vuoto in mano e una sigaretta stanca nell'altra. Parlavo con un regista da strapazzo degli effetti della Grande Depressione sul cinema americano.

Io sostenevo l'ineluttabilità della decadenza semantica delle immagini e la bellezza dolente dei film di Pabst e lui mi parlava

del genio totale di Charlie Chaplin.

Cinica Rockstar mi guardava dall'ingresso e io lo guardavo attraverso il bicchiere atteggiandomi con smorfie quando Strapazzo guardava da un'altra parte.

Così è cominciata.

Siamo andati via tra la gente e ci siamo persi a casa mia.

Adesso è giù e vuole una serata normale.

Rido alla parola.

Normale.

Cosa è normale poi secondo lui? Portarmi a cena, andare a ballare, toccarmi il culo mentre ci muoviamo con quella musica insensata?

Normale.

Sente fame, quindi ha voglia di mangiare.

Smette di avere fame quando ne ha abbastanza, fino al momento in cui il suo istinto non dice "vattelapesca, idiota, mangia, hai fame!" Allora Cinica Rockstar, o chidiavolo, mangia di nuovo.

Per delimitare il territorio.

Sarebbe più comodo pisciarmi attorno.

Cinica Rockstar.

Mi asciugo così come viene.

Mi vesto.

Tacco dodici.

Sono una donna.

Anche se dico parolacce che mi riempiono la bocca.

Traballo sulle gambe.

Tacco dodici: slancia la gamba, mi dà le vertigini.

Fumo.

Esco con il sigaro.

Entro in macchina.

Lo guardo.

Che sorridi a fare? Sono gentile.

Sì, ma non ti sforzare troppo: te la dò lo stesso stasera. Non essere gentile con me, che mi dai il vomito.

Tacco dodici.

Te lo pianterei in mezzo alla fronte.

Negli ultimi mesi mi è presa una specie di bulimia sessuale.

Tutto nella norma e nella prevedibilità.

Questo è quello che dice Psichiatra.

“E' la fase tipica .”

E' solo che vorrei che tu lo venissi a sapere

semplicemente per fare finta che un po' ti dispiace.

Anche se non è così.

Non mi sto perdendo perché sei.

Ero già perduta prima che tu mi trovassi.

Devo semplicemente dimostrare a me stessa qualcosa.

Magari di piacere.

E lo sai perché?

Il pensiero di essere rifiutata mi fa impazzire.

Inconvenienti del delirio di onnipotenza.

Il paradosso è che ti amo.

Ti amavo.

Forse, non ti ho amato mai.

Psichiatra mi ha dato altri esercizi da fare.

Focalizzare la mia attenzione solo su una

persona.

Ecco allora che esco con Cinica Rockstar.

Quando è a Milano ormai non va più
albergo, ma tanto casa mia o l'albergo mi
sembra lo stesso.

E' il mio momento politico.

E tu?

Tu dove sei, adesso che fai?

Mi pensi?

Sopravvivi alla tua stupidità?

Io Prozac 4 e Brunello 7.

Aspetto la luce del sole.

E domani non mi ricorderò. Neanche di te.

In questa città è facile fare amicizia, è
facile scopare, è facile mandarsi a fare in
culo.

Come quando hai un attacco di fame

nervosa: mangi, ti ingozzi, ti abbuffi e poi ti viene la nausea: quindi agganci, consumi e sganci.

In serie.

Tic tac tac.

E' semplice.

E' rapido.

E' indolore, probabilmente.

E' come drogarsi ma senza la droga.

GuRu

Soundtrack: The Arab Strap “Stink”

Infilo la doccia.

Acqua fredda.

Vigore.

Acqua calda.

Ore, in silenzio.

Imbambolata con gli occhi chiusi.

Canzoni: canto sottovoce.

Ho deciso.

Vado via.

Cambio casa, città.

Non ho ancora preso il Prozac, forse è per questo che mi viene voglia di una vita normale.

Vattelapesca Cinica Rockstar mi ha regalato un carillon che suona una canzone stupida e sentimentale.

E in ogni caso questa città é grande, è già difficile incontrarsi.

Stasera vado alla festa di CiniKa R. : pelle bruna e occhi bistrati. Lui è un po' così.

Ma prima faccio colazione: 4 prozac nel caffè.

Poi dormo ancora.

Poi mi stenderò al sole su un prato.

Poi cancellerò le tue lettere.

Poi ti cancello.

Cinica Rockstar

Soundtrack: The Velvet Underground

“Venus in Fur”

Ho detto: "Let's fuck ".

Ma Cinica Rockstar non ha voluto .

Ha mandato una macchina a prendermi. Mi aspettava all'ingresso, vestito come un dandy che aveva fretta. I capelli scomposti e gli occhi bistrati. La festa era molto affollata. Ci siamo seduti su un divano rosso, nascosti ai più, e abbiamo

cominciato i discorsi.

I soliti discorsi che si fanno quando ci si conosce.

Poi, mi ha preso le mani e siamo usciti.

Abbiamo camminato molto tempo, l'aria era tiepida. Ci siamo seduti su una panchina, nel parco. Mi ha baciato sulla bocca, labbra chiuse. Mi ha detto: " It's ok, take it easy".

E' lì che ho detto " Let's fuck" ed è lì che lui non ha voluto.

E' scesa una lacrima di rabbia.

In ogni caso siamo andati a casa sua. Non abbiamo scopato, anche se gli ho detto ancora " let's fuck". Niente: non ha voluto. Mi ha tenuto stretta, mi ha fatto tutto un

discorso, sai.

Abbiamo dormito.

Mi sono svegliata, ho trovato la colazione e un biglietto.

Mi sono vestita e sono uscita.

L'odore della sua pelle non è ancora andato via.

Prozac: 1

Brunello: zero.

Farò una sciocchezza lo so.

Uscirò di qui e farò una sciocchezza, poi andrò da Psichiatra e dovrò spiegarle come ho fatto a finire il Prozac così presto e lei mi dirà che ho bisogno di un serio aiuto che ci devo pensare - a cosa?- sì che ci devo pensare a curarmi che lei è " lì per indicarti la strada , cercare di rischiarare

questa tua strada desolata" .

La mia terra perduta.

E io prenderò la solita scusa: che le ho lasciate da mio padre, perché è colpa sua, che non si fida, che le devo andare a prendere da lui le pilloline della felicità così controlla che vada tutto bene. Ma io no dottore, io non ci vado da mio padre. Non ci vado perché "Sono così distraatta dottore".

E lei scuoterà la testa, farà la tosse mistica, sospirerà e mi prescriverà la scatola della felicità mentre io mi sporgerò con aria colpevole .

Schioccherò le labbra, gesto inconsulto, inconsapevole, la guarderò come si guarda

un uomo mentre viene, dirò con grazie e gratitudine immensa: " grazie dottore", naturalmente senza sortire alcun tipo di effetto. Poi andrò via, pensando per cinque minuti a quello che mi ha detto.

Per dimenticarlo appena infilo un negozio di biancheria intima.

{Esercizio}

{Prozac ancora, sì}

{Brunello}

{Forniscimi la scusa per un altro
destestabile vizio}

Ma non sono io forse

Mi sono crogiolata fra le lenzuola, per la voglia di sentirmi intorpidita.

Non volevo svegliarmi, entrare nel mondo dei vivi.

Ho fatto finta, aprendo un occhio solo, tanto per vedere cosa sarebbe stato del giorno.

Le foglie, fuori dalla finestra si muovono. Invece di fumare e di bere, invece di avvilupparsi in pensieri senza sosta,

fermarmi e avere una forma colorata.

Umana, da donna normale.

Psichiatra non vuole vedermi più.

Innamorarmi per dio, trovare qualcuno da infilare nel letto una volta per tutte.

Lasciarlo lì come corpo morto cade e liberarmi.

Non riesco più a fare gli esercizi.

Mi mancano.

Sono riuscita a procurarmi il Prozac.

E anche il Brunello.

Così, visto che riesco a poggiare il piede per terra, me ne calo giù almeno 5, vedo le luci colorate, poi mi scolo la bottiglia perché ho degli arretrati.

Mi metto la minigonna e i tacchi e

chis-se-ne-frega se il piede mi cade, prendo un taxi e vengo a fare un lavoretto a casa tua.

Esercizio

{taglio le ruote del motorino di quella che esce con te}

Uscire dal mio isolamento é stata dura. Il rumore della strada é troppo forte.

Quasi assordante.

Non c'è scampo però.

E' stato come in quel sogno che ho fatto.

Ero lì che cercavo di parlare e non parlavo...la mia innocenza é stata uccisa verso sera. Fuori pioveva e tu mi hai chiesto se ti amavo e io ti ho detto di sì.

Allora ti ho offerto la mia innocenza.

Era naturale

Mi sembrava di essere innocente e pura.

Non mi sono accorta dell'espressione dei tuoi occhi.

La mia innocenza é stata presa verso sera.

In un letto che non era il mio.

E neanche il tuo.

Certo

Era verso sera, sì.

Fuori pioveva.

Ho bevuto troppo é solo pomeriggio.

Quattro prozac non mi aiutano.

Esco, prendo un taxi.

So cosa devo cercare.

E' tutta colpa tua.

Dei tuoi calzini di spugna, delle mutande bianche.

Della tua abominevole e disarmante banalità.

Anacoluto

Soundtrack: Billie Holiday “Strange Fruit”

Le mie giornate sono un anacoluto
perpetuo, ormai.

Cosa vuoi che me freggi, in questo
momento di mettere a posto il soggetto, il
predicato o il complemento oggetto?

Niente, appunto.

Anzi, non mi interessa sapere neanche se
hai finito di leggere questo delirio.

Per me, potresti anche essere morto a

quest'ora.

Non mi interessa dire qualcosa che abbia senso per gli altri solo per dare un senso.

Basta che sia sensato per te.

Solo per te.

Lo faccio solo per toccare il fondo e risalire, perché io ho un talento del tutto precipuo per questo.

Precipuo.

Particolare.

E' stata solo una questione di tempo utilizzato male, mettiamola così.

Intorno a me il mondo esplode.

Davvero la vuoi la trama?

Va bene, te la racconto.

Ti racconto di come una sera mi sono sentita umana semplicemente perché ero

seduta su divano in una soffitta.

Lì sul tuo stupido divano a parlare di cose stupide.

Su quel divano da idioti tra parole al vento, finestre aperte sigarette e profumi.

Erano parole dure, che riguardavano noi e la totale provvisorietà delle nostre azioni.

Eppoi mi hai detto “vieni qui”.

La banalità del vieni qui.

L'ottusità del vieni qui.

La poesia del vieni qui.

Tu eri grande e io ero piccola.

Lo desideravo ma in quel momento avrei pagato per non esserci, per non sentirmi esplodere dentro.

Per non sentirti dire quella parola.

Invece l'hai detto.

Non sai quanto ho camminato per lasciarti
dentro di me.

Volevo dirti che non ti odio più.

Che non ti amo più.

Che sei libero.

Davvero

Stasera faccio azioni e ci sarà una trama,
una storia da raccontare senza spargere
parole.

Amen.

Ivana Ostapczuk

Ivana Ostapczuk nasce a Palermo da padre di origine polacca e madre siculo-spagnola, ma subito comincia a vagare per l'Italia al seguito del padre, ufficiale dell'Esercito Italiano.

Piccolissima si avvicina al mondo della radio e della musica, cominciando a collaborare con una piccola emittente locale, fino al conseguimento del Diploma

Superiore. .

Terminato il liceo si trasferisce a Milano dove si laurea in Lingue e Letterature Straniere in Cattolica e comincia a lavorare per Radio 24, emittente radiofonica del “Il Sole 24 Ore”.

Dopo sette anni di onorata carriera e stanca della vita metropolitana decide di partire per un viaggio in solitaria alla volta di San Francisco. Torna in Italia e abbandona Milano per tornare a casa, in Salento dove nel frattempo la famiglia si è trasferita.

Comincia parallelamente a viaggiare per il mondo, vivendo prima sette mesi in Egitto, un brevissimo periodo a Bangkok fino a quando, non decide di fermarsi definitivamente a Lecce, dove vive

attualmente.

Narrativa Contemporanea

Questa è la lista di e-paperback pubblicati fino ad ora in questa collana:

13 Fiori Fatui

Hannan

Ai trenta all'ora

Donatella Placidi

Asintote e Triguna

Antonio Piras

Attraverso la notte

Emiliano Bertocchi

Benaresyama

Federico Mori

Blu notte

Marco Giorgini

Buio

Emiliano Bertocchi

Dieci Racconti

Raffaele Gambigliani Zoccoli

Donne dall'abisso

Sergio Bissoli

Ferrovia

A.Zanardi

Fragola Nera

Christian Battiferro

Francesco

Enrico Miglino

Futureline

AA.VV.

I Fori Nel Respiro

Andy Violet

Identità Perdute

Claudio Chillemi

Il Bacio del Serpente

Mario Campaner

Il Crepuscolo del Nazismo

Enrico Di Stefano

Il Guardiano di Notte

Claudio Chillemi

Il Passo Più Piccolo

Claudio Chillemi

Il segreto della Old Tom

Pasquale Francia

Inevitabile Vendetta

Fabrizio Cerfogli

La crisi di un detective

Marco Benazzi

La lampada diabolica

Fabio Larcher

La Maledizione del Teschio

Pasquale Francia

La morte facile e altri scenari

Giuseppe Cerone

La Radiosveglia

Raffaele Gambigliani Zoccoli

La Sibilla di Deban

Claudio Caridi

La vigna

Silvia Ceriati

Lavare con Cura - Scheletri.com

AA.VV.

Le Bestie

Lorenzo Mazzoni

Lo Scafo

Marco Giorgini

L'Ultima Fantasia

Andrea Nini

L'uomo che scompare

Pierluigi Porazzi

Ondas nocturnas

Karmel

Onde Notturme

Karmel

Passato Imperfetto

Enrico Miglino

Privilegi

Lorenzo Mazzoni

Punto di rottura

Claudio Gianini

Resolution 258

Peter Ebsworth

Risoluzione 258

Peter Ebsworth

Sangue Tropicale

Gordiano Lupi

Segale

Christian Del Monte

Semplicemente Zombi - scheletri.com

AA.VV.

Sette Chiese

Christian Del Monte

Sogni

Massimo Borri

Sogni infranti

Alec Valschi

Steady-Cam

Christian Del Monte

Storia di un ragazzino elementale

A.Zanardi

Tienimi la porta aperta

Alessio Arena

Ultima notte di veglia

Enrico Bacciardi